

Eugenia Guerrieri

**OGGI
RICORRONO
I MORTI**

(speriamo vinca mio nonno)

Romanzo

Titolo | **OGGI RICORRONO I MORTI** (speriamo vinca mio nonno)

Autrice | Eugenia Guerrieri

Immagine di copertina | www.pixabay.com

ISBN | 9781520984469

© Tutti i diritti riservati all'Autrice

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il preventivo assenso dell'Autrice.

Ciò che racconto in questo romanzo è frutto della mia fantasia. È superfluo specificare che qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive e/o scomparse, debba ritenersi del tutto casuale.

*Voi che in questi luoghi transitate
e le immagini nostre voi vedete,
anche se oggi a casa ritornate,
verrà un giorno che come noi giacerete.
Dei nostri atti giudizi non ne fate,
se giudicati voi esser non volete.
Secondo me, e questo è il parer mio,
il giudicarci spetta solo a Dio.*

(Epitaffio su una lapide del cimitero di Fabrica di Roma - VT)

Il 2 novembre

Ci risiamo! Da qualche mese, all'alba, è sempre la stessa storia. Grazie a lui non ho più bisogno della sveglia, non sgarra di un minuto. Peccato aver dormito al massimo quattro ore da quando hanno smesso gli altri. Ho un sonno da diventare scemo.

Ormai è inutile tentare di riaddormentarmi, tra un po' mi dovrò alzare. Mi aspetta una giornataccia da cui purtroppo non posso fuggire, anche se lo vorrei più di ogni altra cosa al mondo. Dovrò rassegnarmi ed affrontarla, ma per fortuna non sarò obbligato a farlo con il sorriso.

Rassegnato al mio triste destino, spalanco la finestra per controllare che tempo faccia e rimango deluso, le nuvole ci sono ma non sembrano minacciare pioggia. Peccato. Servirebbe un bel nubifragio come dico io... ma deve durare tutto il giorno, non cinque minuti!

Mi consolo ammirando il panorama sottostante, lo spettacolo suggestivo delle centinaia di lucine votive che brillano tremolanti. Adoro guardarle e non mi stancherei mai. Vivere nel cimitero non è così orribile come si potrebbe pensare.

Quando scendo a fare il primo giro di ispezione tra le tombe, subito si avvicina un'esile signora anziana dai capelli bianchi come cotone. «Buongiorno!», saluta gentile e cerimoniosa. «Il tempo non è dei migliori, vero?»

«No», convengo con un'alzata di spalle.

«Peccato, proprio oggi!»

Peccato?! Io farei la danza della pioggia! Ma è così felice che sia *quel giorno*, mi sentirei un mostro a contraddirla.

«Secondo te verrà tanta gente?» I suoi occhi sono incredibilmente vispi, per essere morta.

«Non saprei.» Allargo le braccia. «Credo sarà come l'anno scorso!»

Per fortuna non mi chiede cosa penso in merito alla possibilità che una persona in particolare si fermi alla sua tomba e deponga un fiore nel vaso. Preferirei evitare di essere sgarbato con la Buona Vecchina, ricordandole che non sono un indovino.

La mia abilità non consiste nel prevedere il futuro.

I fantasmi *esistono*, io posso vederli e interagire con loro. Non l'ho mai confidato a nessuno, chi mi crederebbe se andassi in giro a raccontare che non sono trasparenti, non fluttuano e non emettono solo versi agghiaccianti, ma hanno conservato un aspetto antropomorfo e i loro sentimenti sono rimasti immutati?

Tale capacità ho scoperto di averla quando ero ancora un ragazzo, in seguito a una serie di circostanze che inizialmente mi fecero temere di essere impazzito, finché non mi venne rivelato che la mia bisnonna paterna era una vera medium e non si dava pace al pensiero che i suoi discendenti fossero tutti "ciechi".

Possibile che in tre generazioni nessuno avesse ancora ereditato il suo dono? Morì quando ero ancora piccolo, senza sapere che il fortunato ero io.

In famiglia nessun altro ha dimostrato di averlo, ma è anche vero che sono sempre stato l'unico con la passione per i cimiteri, al punto da trascorrerci le giornate. Non ho mai osato chiedere a mia sorella o ai miei cugini se gli fosse mai capitato di fare qualche incontro.

Secondo quanto mi è stato riferito, la mia bisnonna affermava che i trapasati non si possono allontanare dal luogo in cui dimora il loro corpo, o quel che ne rimane. È un vero sollievo, perlomeno le poche volte in cui esco da qui non devo temere di incontrarne qualcuno.

Quando al mattino inizio la mia giornata lavorativa mi impongo sempre di non rivolgere la parola a nessuno e aspettare che siano gli altri a farlo al mio posto, soprattutto nei giorni in cui è prevista una grande affluenza.

Proprio per il loro aspetto antropomorfo è complicatissimo riuscire a distinguere dai vivi. È chiaro che vedere qualcuno con indosso degli abiti fuori moda non lascia spazio ai dubbi, ma di solito faccio molta fatica e più volte mi è capitato di chiacchierare con qualcuno per poi scoprire casualmente che è morto da anni.

Quando venni assunto qui come operatore cimiteriale, ero convinto che prendendomi amorevolmente cura delle tombe non avrei avuto nessun problema. Mi sbagliavo, non sapevo ancora degli *Sgorbio* e della loro "simpatica abitudine" di giacere durante il giorno e manifestarsi la notte.

Il cognome in realtà è **SCORPIO**, sono io a storpiarlo di proposito perché mi stanno antipatici. Esclusivamente nottambuli, escono dalla loro tomba intorno al crepuscolo e bivaccano fino a tardi schiamazzando in modo tale che

se fossero vivi si sentirebbero a chilometri di distanza. Per me, che ho il dono, sono insopportabili.

Lo fanno ogni maledetta notte, impedendomi di addormentarmi a un'ora decente. Chiedergli di smetterla è stato inutile, prima o poi ricorrerò alle maniere drastiche dando fuoco alla cappella di famiglia e togliendomeli definitivamente dalle scatole. Difatti, secondo la mia esperienza personale, i defunti cremati *non tornano*.

Quando finiscono di far casino ormai è tardissimo e di tempo per dormire me ne resta veramente poco prima che attacchi quello che al sorgere del sole intona canti gregoriani.

Il metodo Gordon Ramsay

"Oggi ricorrono i morti. Speriamo vinca mio nonno" è una frase vecchia, ma riesce sempre a farmi sorridere con tutto che oggi è una giornata decisamente poco allegra.

Ci sarà per tutto il giorno un incredibile viavai di persone, *il delirio assoluto*. Non capisco perché siano così ipocrite da ricordare i propri defunti solo una volta l'anno, a comando. Per quanto mi riguarda, il 2 novembre rappresenta lavoro, lavoro e ancora lavoro.

Non sono uno sfaticato, ma odio i dolenti che incuranti delle buone maniere spargono rifiuti ovunque, urlano e si riuniscono a chiacchierare credendo di essere a spasso per le vie della cittadina. Il cimitero è aperto a tutti e si sentono autorizzati a comportarsi come a casa loro. Se glielo faccio notare mi guardano di traverso, offesi come se li avessi insultati.

Non oso pensare a cosa troverò alla fine della giornata, molti di loro sono privi di rispetto da insozzare viali e vialetti con chili di immondizia. Cartacce, cicche di sigarette e fiori secchi andranno scopati di continuo e bruciati. Meglio farlo più volte nell'arco della giornata, altrimenti i chili diventeranno *quintali*.

Al mio posto, chi non sarebbe di pessimo umore? All'avvicinarsi di questa faticata data ho sempre bisogno di una settimana per prepararmi psicologicamente ad affrontare problemi, reclami e discussioni mantenendo la calma e il sangue freddo con le persone che verranno a lamentarsi da me.

Preferisco svuotare le tombe a cui è scaduta la concessione anche sotto la pioggia torrenziale e gelida, piuttosto che dover sopportare il continuo andirivieni di persone incivili. Le invasioni barbariche.

Durante la settimana che ha preceduto la ricorrenza dei defunti ho portato i miei collaboratori all'esaurimento psicofisico, costringendoli ad aiutarmi nelle *grandi pulizie*. Ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo estirpato le erbacce nei campi di inumazione, potato le siepi, spolverato tutte le lapidi, lucidato ogni vaso e cornice, controllato quante e quali sepolture avessero la luce votiva spenta.

Guai, infatti, se qualcuno veda che il proprio defunto è al buio e se la prenda con noi!

Volendo usare un'espressione vivace, ci siamo fatti un mazzo così. I miei collaboratori hanno obiettato che sarebbe stato un lavoraccio inutile, i dolenti non si degneranno di vedere ad un palmo dal loro naso. Quando si tratta di notare la cura e l'ordine impeccabili del cimitero sono ciechi, ma se c'è una cartaccia a terra e nessuno la raccoglie nel giro di cinque secondi si scatenano con polemiche e accuse.

Per tutta risposta mi sono stretto nelle spalle con la massima indifferenza. Non mi aspetto che qualcuno venga a complimentarsi, ma l'ordine e la pulizia mi sforzo di mantenerli esclusivamente per me stesso. Voglio che questo posto sia uno specchio.

Ad esempio sto sempre attento che l'erba fra le tombe a terra non cresca troppo, ai dolenti non piace la famosa Selva Oscura della *Divina Commedia* e non è bello che per deporre i fiori ai parenti debbano munirsi di un machete e di una damigiana di siero antivipera.

Con mio enorme disappunto, stamattina trovo tutto quanto a soqquadro. Durante la notte ha tirato vento e in giro c'è un disastro: foglie, petali ovunque, le corone di fiori dei funerali recenti si sono afflosciate e ad alcune manca addirittura la fascia. Ieri pomeriggio avevo raccomandato ai miei necrofori di portarle nel deposito feretri, ma nessuno l'ha fatto.

Quando mi capiteranno a tiro gli farò una ramanzina memorabile, non esiste che il decoro e la dignità del cimitero interessino soltanto a me. Certe volte penso che per far andare le cose per il verso giusto dovrei imitare Gordon Ramsay, cominciando a sbraitare ordini a tutti, intercalati da qualche parolaccia.

Peccato che il suo metodo non si impari dal giorno alla notte e che si debba essere portati. Il mio defunto predecessore ci sarebbe riuscito senza troppi problemi, ma io sono diverso. Anche se spesso perdo la pazienza, non arrivo a tanto.

Posso intimare di "muovere il culo e di ficcare quella cazzo di bara nella sua fottuta tomba", senza beccarmi una meritata rispostaccia? E immagino lo sconcerto dei dolenti, soprattutto delle signore, se ordinassi loro di "ficcare quei dannati fiori nel loro cazzo di vaso e affrettarsi a togliersi dalle palle, perché tra dieci fottuti minuti chiuderò i cancelli e li lascerò dentro fino al fottutissimo giorno dopo".

La mia proverbiale signorilità mi impedisce un frasario del genere, eppure sono sempre più tentato di fare una prova.

Proseguo il giro per valutare i danni causati dal vento, sentendomi sempre più depresso e scoraggiato. Alla fine la fatica dei giorni scorsi non è servita a nulla, a mettere tutto a posto impiegheremmo come minimo un'altra settimana. Molti addobbi funebri, probabilmente per le forti raffiche, sono caduti a terra e dei più fragili restano solo i frammenti. Sebbene molti siano dozzinali e pacchiani, ce n'era anche qualcuno di squisita fattura che doveva essere costato un occhio della testa. Che peccato.

Quel che è peggio, sarà difficile spiegarlo ai parenti. Non vogliono capire che contro i fenomeni atmosferici non possiamo fare nulla. Raccomandiamo sempre di non portare oggetti troppo leggeri o che non si possano fissare, soprattutto se sono fragili, ma si ostinano a voler deporre sulle tombe dei propri cari qualsiasi cosa. Perciò che altro devo fare?

Ricordo una tomba che ha talmente tanti gadget della squadra del cuore di chi lo occupa da somigliare alla vetrina di un negozio. Vado a controllare e scopro che sono quasi tutti a terra, per fortuna integri tranne un salvadanaio di coccio a forma di pallone da calcio. La madre ce ne dirà di tutti i colori, crederà che qualcuno lo abbia fatto cadere di proposito.

Questa giornata promette di cominciare malissimo e per ritrovare un minimo di buonumore decido di fare un salto al bar.

Fuori le mura

«Buongiorno, eh!» saluta allegramente l'autista della linea circolare che dalla stazione arriva al cimitero. Fresco come una rosa, sorridente, va fare colazione prima di iniziare il turno. Turno che tra l'altro è anche l'unico, non ci sono altre vetture né altri autisti che coprano lo stesso percorso. Di conseguenza, se il bus si guastasse o se lo stesso Mauro si dovesse ammalare, i dolenti resterebbero a piedi. «Bella giornata, oggi!»

Parlasse per lui! E comunque, per una volta, poteva decidere di *scioperare*? In molti sarebbero rimasti a casa, invece di venire al cimitero! Oggi neanche Mauro verrà risparmiato dal mio umore sarcastico e pungente.

«Con te non ci parlo.»

«Perché? Cosa ti ho fatto?! Non eravamo amici? Con tutte le comitive di anziani che ogni giorno ti scarico davanti al cancello!»

«Appunto, te le riporti sempre via!»

Per un attimo mi fissa senza parlare, sbalordito. Poi finalmente capisce che forse sto scherzando e si lascia sfuggire una risatina. «Ti offro il caffè, vuoi?»

Ci siamo appena seduti a un tavolo, quando un anziano dall'aria incavolata si avvicina a Mauro sfoggiando un cipiglio guerrafondaio. «Lei è il conducente della navetta che porta al cimitero?» lo apostrofa.

«Sì, perché?»

«L'altro giorno, sullo stradone, ha tirato dritto invece di fermarsi. Le avevo fatto segno, ma *niente*!» Agita debolmente le dita della mano.

«Ah, *quello* sarebbe far segno all'autista di fermarsi?!» sbotta Mauro, spazientito. «Dovete stendere il braccio, dalle fogne non sbucherà nessun orribile mostro a strapparvelo via con un morso!» La sua foga è tale da spargere briciole su tutto il tavolino.

Mi scappa da ridere perché penso che, in alternativa, i passeggeri potrebbero piazzarsi in mezzo alla strada nella posizione del crocifisso e se Mauro non dovesse frenare in tempo, arriverebbero comunque a destinazione.

Il bar dove facciamo colazione tutte le mattine è chiamato familiarmente *il*

Ritrovo dei Cassamortari perché oltre a noi lavoratori del cimitero ci si fermano spesso anche gli autisti dei carri funebri. Per fortuna Doriana, la proprietaria, non è superstiziosa e non le dispiace avere un certo tipo di clientela. Dopotutto cosa le importa di che lavoro facciamo, se le consumazioni le vengono pagate regolarmente?

Stamattina, forse perché è ancora molto presto, al bar c'è soltanto un cliente, un ex autista di carri funebri in vena di chiacchierare che racconta alla barista il motivo per cui è stato licenziato. Un errore per cui tutti noi gli ridiamo ancora alle spalle, è diventato la barzelletta dell'anno.

«Mi sono fermato per comprare le sigarette, lasciando incustodita per pochissimi minuti la vettura con il feretro da portare in chiesa. Giusto il tempo di prenderle e pagarle, sono uscito e non c'era più!»

«Scusa, come sarebbe che non c'era più? Non può mica essersene andato sulle sue gambe!»

«No. Qualche figlio di buona donna ha chiamato la rimozione. Li ho visti sulla salita mentre se lo portavano via e gli sono corso dietro a perdifiatto per mezza cittadina, fino al semaforo vicino il Tribunale! Credo, senza esagerare, di aver messo il record nei cento metri... altro che Usain Bolt!»

Doriana è sinceramente incuriosita da quell'insolita storia, che sicuramente non vede l'ora di raccontare a chi verrà a prendere il caffè qui nel corso della giornata. «Sei riuscito a raggiungerli?»

«Sì... ma ti lascio immaginare il casino che è successo dopo! Quegli idioti della Municipale non hanno voluto ascoltare ragioni, né chiudere un occhio e restituirmi il carro funebre. È finita che il funerale è stato rimandato, i parenti erano inferociti e sono stato licenziato in tronco!»

Gli ha detto bene. Per quanto erano incavolati i parenti del defunto, ha rischiato di essere seppellito al suo posto.

A Mauro sfugge uno strano rumore dal naso, come se stesse cercando di trattenersi con tutte le sue forze dallo scoppiare a ridere. «Un premio per la furbizia non glielo avrebbero comunque dato!» sussurra.

Era il 2 novembre dell'anno scorso. In occasione di questa giornata, non sempre ricorrono i morti. A volte *si rincorrono!*

La prossima tappa è il tabaccaio lì accanto, dove prendo le sigarette ai miei lavoratori così da non offrirgli pretesti per allontanarsi e restar fuori un'eternità. Solitamente glielo permetto, capisco che trascorrendo tutta la giornata tra le tombe ogni tanto abbiano voglia di evadere un po', *ma non oggi.*

«Dammi due pacchetti da dieci, è più facile nasconderli nella borsa!» dice la signora in fila prima di me. «A mia figlia non piace che io fumi, ma a settant'anni suonati voglio sentirmi libera di concedermi l'unico vizio che ho! E anzi, quando morirò voglio che mi si mettano le sigarette nella bara, non sia mai che mi risvegli e non le abbia!»

Bah, che assurdità. Se qualcuno disgraziatamente si svegliasse nella bara si preoccuperebbe di gridare aiuto e di cercare di salvarsi. Non si tasterebbe le tasche del vestito buono in cerca delle sigarette!

Sentire una simile idiozia mi fa venire l'irrefrenabile impulso di tirare fuori una battuta delle mie. «Scusi, se fumare le piace così tanto, perché non si fa *cremare*? Così è anche sicura di non risvegliarsi!»

Mi guarda malissimo, come puntualmente accade ogni volta che interagisco con i vivi. Le relazioni sociali non fanno per me, non riuscirei a salutare sempre tutti, o dire "grazie e arrivederci" anche ai cafoni e agli antipatici, invece di mandarli a morire ammazzati.

Per stare a contatto con il pubblico ci vuole pazienza, una dote che non ho. Fortunatamente non sono obbligato a sopportare nessuno, o a trattare con affabilità chiunque visiti i propri morti e avesse la malaugurata idea di farmi saltare i nervi. A differenza dei commercianti, per me non esiste il rischio di perdere la clientela.

L'idea mi consola, permettendomi di affrontare con un altro stato d'animo le innumerevoli seccature che, volente o nolente, devo sopportare ogni giorno a dispetto della leggenda, purtroppo molto diffusa tra la gente, che il lavoro degli operatori cimiteriali sia "tranquillo e di tutto riposo".

Ne danno il triste annuncio

«Attento a non rovinarli!» blocco un giovanotto dai capelli chiari e il pizzetto, prima che strappi via i manifesti funebri attaccati sul tabellone fuori l'ingresso del cimitero.

Quando ci riesco o, per meglio dire, quando arrivo prima, preferisco staccarli personalmente usando la massima delicatezza. Purtroppo non sempre rimangono interi, dal momento che vengono incollati come se si temesse che il vento li porti via.

«Lascia fare a me, li toglierò senza danneggiarli!»

L'attacchino mi guarda, perplesso.

«Perché?» Reclina il capo, evidentemente ritiene questa fissazione una mia stravaganza. «Come mai ci tieni così tanto a staccarli integri? Cosa te ne fai?» mi chiede, curioso.

Scrollo le spalle. Non mi sembra di avergli detto che ne farò qualcosa. Voglio solo evitare che vengano rovinati. Ma a questo punto, perché non lasciarli credere? Tutti pensano che io sia un tipo bizzarro, perciò una stranezza in più cosa cambierebbe?

«Voglio tappezzarci il salotto di casa mia», mi sento dire. «È ora di cambiare la carta da parati e non sono riuscito a trovarne una che mi piacesse!»

«Stai scherzando?!» esclama l'attacchino.

In realtà sono un ricordo della mia infanzia, quando ho cominciato a frequentare assiduamente i cimiteri. Avevo sempre paura di essere guardato male, o addirittura cacciato, dal custode o dai suoi collaboratori. Prima di entrare memorizzavo i nonni stampati sui manifesti per poter rispondere, nel caso in cui mi avessero chiesto cosa fossi entrato a fare, di essere lì per qualcuno.

Come se all'ingresso ci fosse stato un cartello con sopra scritto "vietato l'accesso ai minorenni"...

Non mi sono mai state sollevate obiezioni da nessuno, ma una volta dentro cercavo lo stesso le tombe di quelle persone curioso di vedere quali sembianze avessero e se corrispondessero all'idea che mi ero fatto leggendo i loro nomi. Per me era impossibile resistere alla scritta "ne danno il triste annuncio".

Ecco perché non voglio che i manifesti funebri vengano strappati, mi riportano alla memoria tanti bei ricordi.

Tra quelli freschi di giornata ce n'è uno che mi fa particolarmente ridere: Ignazio PORCO, di 77 anni, che tre giorni fa "è venuto improvvisamente a mancare all'affetto dei propri cari".

Ne esistono parecchi, di cognomi strani... come il signor MALATO, che magari era sanissimo.

Ma il peggiore, secondo me, lo aveva Giuseppe TROIA, sulla cui lapide fu scritto con un pennarello indelebile "figlio di". Chi è stato non si è scoperto mai, purtroppo, ma almeno una cosa è certa: il vero *figlio di*, era proprio l'autore di quel gesto infame.

La mia pace è finita

I cimiteri sono posti deliziosi e si ha come l'impressione di entrare in una dimensione parallela.

Non riuscirei ad immaginare la mia vita lontano da qui. Sono talmente abituato a stare tra lapidi e croci che quando ho un giorno di vacanza, ammesso che sia bel tempo, cerco su *Google Maps* quelli degli altri paesini e mi metto in viaggio per andare a vederli di persona. Nel corso degli anni ne avrò visitati a centinaia, nel Lazio. Mi bastano un pieno di benzina e il mio fedele navigatore satellitare.

Quello di venerdì scorso aveva un'aria vissuta ed era piccolissimo, appena tremila metri quadri di terreno, perfettamente proporzionato alle dimensioni del paesino che avevo attraversato per raggiungerlo: Ceri, un minuscolo e delizioso borgo in stile medievale, oggetto delle facezie mie e di Giampiero.

«Ma lì ce l'avranno la corrente elettrica? E gli abitanti si chiamano *cerini*?», tanto per fare un paio di esempi.

Ditemi il nome di un paese nella nostra regione e potete stare sicuri che se ha il cimitero ci sono stato. Li adoro.

Il cancello spalancato sembra dare il benvenuto e, se è bel tempo, qualsiasi panchina o muretto invita a sedersi sotto il sole. È rilassante trovarsi lontano dal caos cittadino e sentire solo gli uccellini che cinguettano e il rumore dell'acqua che scorre giù dalle fontanelle.

Penso sia il migliore antistress che possa esistere al mondo e mi ritengo molto fortunato che non tutti la pensino nello stesso modo, altrimenti non troverei pace nemmeno qui.

Peccato che...

«Ehi! Mi apri?» Un ragazzino attira la mia attenzione sbracciandosi da dietro il cancello.

Da quando si è accorto che se nel tragitto da casa sua alla fermata dell'autobus taglia per il cimitero non rischia più di perdere la corsa, è sempre la stessa storia.

«Di nuovo?!» Allargo le braccia e le lascio ricadere lungo i fianchi, scoccia-

to. «Perché non ti svegli e non esci di casa *prima*, invece di ridurti all'ultimo minuto e voler prendere la scorciatoia?»

Nonostante la mia domanda sia sensata, mi guarda come se avessi bestemmiato. «Ma scherzi?! Già dover andare a scuola è una rottura di palle, fammi pure svegliare e uscire prima!»

Prima di scoprire come risparmiare venti minuti, che faceva? Perdeva l'autobus e arrivava tardi tutte le mattine? Scuoto la testa e apro il cancello quel poco che basta per farlo passare.

«Grazie» dice distrattamente, senza guardarmi in faccia.

«Ti avverto, questa è l'ultima volta.»

«Sì, come sempre. Ogni mattina mi dici che è l'ultima e quella dopo mi fai ancora passare!»

Che sfacciato. Allora da domani in poi non gli apro più sul serio! Lo guardo severamente. «Almeno il venerdì tocca che ti arrangi. È il giorno di chiusura settimanale e di certo non verrò fin qui solo per far entrare te!»

Il programma della giornata prevede, alle 7.30 in punto nella piccola chiesa del cimitero, la prima messa a suffragio dei defunti. Assolutamente da non perdere...! A quell'ora ci saranno solo le vecchiette, perciò si replica nel corso della mattinata. Nell'intervallo tra una celebrazione e l'altra, il prete girerà per il cimitero e benedirà le tombe.

Non ho molta simpatia per don Giuseppe, tant'è che ogni volta che mi capita di incontrarlo rispondo alle sue benedizioni con fantasioso sarcasmo.

Giusto per fare qualche esempio, se ci passa vicino mentre diamo sepoltura a una bara e dice "il Signore vi assista", ribatto che invece di stare a guardare senza far nulla, potrebbe darci una mano.

Augura che "il Signore sia con noi"? Molto bene, siamo sotto con l'organico e una persona in più ci farebbe comodo.

La risposta più bella gliel'ho data una mattina in cui stavo per andare a portare gli inconsunti al crematorio del Cimitero Flaminio di Roma e mi ha detto "che il Signore ti accompagni", a cui ho replicato con prontezza che se si fosse adattato viaggiare dietro, con le bare, sarebbe potuto tranquillamente venire. Da quella volta non mi ha più detto nulla, si limita a fissarmi come se fossi un eretico e a farsi il segno della croce ogni volta che mi vede.

Invece stamattina torna inaspettatamente a rivolgermi la parola, con un saluto e l'augurio che "il Signore mi illumini".

«A quello ci pensa già l'Enel, ho pagato la bolletta tre giorni fa!»

Fomentato dal ruolo di coprotagonista che lo aspetta oggi, attacca con una mega predica perché *disprezzo Dio*. Dovrei invece ringraziarlo di avermi fatto sano.

«Quindi se fossi malato potrei disprezzarlo?»

«Assolutamente no!» esclama.

Certo, che domande. Neanche i malati, anzi! Dovrebbero ringraziarlo per il dono più importante, quello della vita. A parer suo *tutti*, sia i sani che i malati, dovrebbero ringraziare Dio.

«Insomma gli unici che possono non ringraziarlo sono i morti!», mi scappa detto.

A questo punto don Giuseppe rinuncia ad ogni ulteriore discussione e mi augura, prima o poi, di redimermi. «Le vie del Signore sono infinite!»

«Ah, sì? Benissimo. Allora vorrà dire che mi farò aggiornare da lui il navigatore del cellulare!» taglio corto, lasciandolo di stucco per l'ennesima volta.

I sotterramorti

Iniziano ad arrivare i miei collaboratori, pronti ad affrontare una giornata che promette di essere massacrante. Da Bruno, il più esperto fra tutti, al giovane e maldestro Leonardo, che lavora qui da appena un mese e ha ancora tante cose da imparare. Il concetto di *puntualità*, tanto per fare un esempio.

Arriva per ultimo, trafelato per la corsa, scusandosi con evidente imbarazzo per il ritardo. Mi viene spontaneo chiedermi se per caso si riferisca a quello *mentale*.

Lo vedo lanciare a un collega un'occhiata colma di genuino stupore, sentendolo canticchiare (per giunta stonando in modo indecente) "dammi una lametta, che mi taglio le vene".

«Questa è la tua prima ricorrenza dei defunti come operatore cimiteriale?», gli viene chiesto. «Aspetta e vedrai se a metà giornata non vorrai una lametta anche tu!»

Gli altri approvano solennemente, ridacchiando. Bel modo di mettere a proprio agio un novellino!

«È davvero così tanto terribile, la ricorrenza dei defunti, per chi lavora al cimitero?»

«Per te forse *no*» gli rispondo. «Sei una faccia nuova e non ti ha visto quasi nessuno. Anzi, probabilmente agli occhi dei dolenti farai parte della vegetazione, sempre se si degneranno di guardarti, ma i veterani avranno il loro bel da fare. Anche io, non credere che sia il tipo che se ne sta seduto in ozio a far lavorare gli altri!»

È meglio mettere subito le cose in chiaro: sgobbo come tutti e forse anche di più, dal momento che ogni notte perdo ore di sonno per fare la guardia e sono sempre il primo a entrare e l'ultimo a uscire.

Ad Halloween per esempio non sono proprio andato a letto, i più grandicelli rincretiniscono più del solito e si sfidano in assurde prove di coraggio, come scavalcare le mura di cinta e portarsi via un trofeo. Magari roba di scarso valore, ma la cui scomparsa addolora comunque i familiari dei defunti a cui è stata sottratta.

«Perciò cosa dovrò fare?»

«Volendo essere ottimisti, il peggio che potrà capitarti è che qualcuno prenda che tu salga sulla scala al suo posto per deporre i fiori nei vasi dei loculi più alti», dice Luigi.

«In alternativa» aggiunge Armando, da me soprannominato "il Cipolla" per via del caratteristico odore che emana «avrà a che fare con gli anziani arteriosclerotici che non ricordano mai dov'è la persona che vengono a visitare.»

Ed è qui che Leo ci darà dimostrazione del suo carattere. Non ho mai incontrato un cimiteriale che non abbia avuto la tentazione, almeno una volta nel corso della sua carriera, di accompagnare quei cari vecchietti alla tomba che gli interessa e *lasciarceli*.

Quando succede a me, devo appellarmi a tutta la mia scorta di pazienza e chiederne un po' in prestito.

«Non dimentichiamo chi arriva quando stiamo per chiudere!»

Se c'è qualcosa su cui intendo essere intransigente è proprio l'orario. A che serve stabilirne uno, se non viene mai rispettato e ci tocca ogni volta essere flessibili? Purtroppo la nostra richiesta di poter fissare un limite massimo di entrata a tre quarti d'ora dalla chiusura dei cancelli è stata respinta dalla Giunta Comunale. Di conseguenza siamo obbligati, anche se controvoglia, a concedere ai ritardatari il permesso di entrare anche all'ultimo minuto.

Mi scoccia *moltissimo*, soprattutto quando sono anziani e vengono soli. Se dopo un po' non li vedo tornare indietro, devo sempre andare a cercarli per assicurarmi che siano ancora vivi.

Il mio predecessore

«Oggi si lavora sodo, ragazzi. Niente pause caffè, avete mezz'ora per pranzare e uscite a turno. Mi dispiace imporvi delle regole così severe, ma sappiamo tutti che giorno è. Va bene?»

Detesto fare discorsi motivazionali, mi sento un imbecille. Soprattutto perché tra i miei collaboratori c'è chi fa questo mestiere da una vita, tipo Bruno.

«Ah-ah-ah! "Mi dispiace imporvi delle regole così severe"!», mi rifà il verso una voce arrochita e beffarda.

«Chi si è permesso?» Mi giro bruscamente, pronto a redarguire il colpevole, e mi trovo il mio predecessore nel gruppo. Accidenti a lui! Anche *da morto* deve starmi tra i piedi? Stringo le labbra in segno di fastidio.

«Ma ti senti?! Tu sei il custode e tu decidi. Non devi chiedere a loro se gli va bene, *sei quello che comanda!* Con questi fannulloni ci vuole il pugno di ferro, altrimenti non ti ascoltano! Ordine e disciplina, come nell'esercito!»

Meglio fingere di non averlo visto, anche se è perfettamente a conoscenza del mio dono. L'ha scoperto praticamente subito dopo avere tirato le cuoia. O forse il sospetto gli è venuto mentre era ancora vivo. Ad ogni modo, *perché* deve sempre criticare quello che faccio? Come se da vivo fosse mai stato ligio ai propri doveri! In più era sgarbato e cafone, lo odiavamo tutti.

Il suo atteggiamento gli ha creato seri attriti con Bruno, che spesso lo accusava di volersi tenere il posto di custode il più a lungo possibile, sebbene ormai dei compiti che tale ruolo comporta gli importasse poco e niente.

"Non vedo l'ora di poter andare in pensione!" era solito dire il vecchio, accompagnando la frase con un profondo sospiro.

In seguito seppi che era *un bel po'* che sarebbe dovuto andarci, ma nessuno sapeva cosa aspettasse di preciso. Voleva prima essere sicuro di trovare il suo degno successore, oppure era convinto di dover morire sul campo come i soldati?

Sosteneva di essere diventato troppo vecchio per vigilare ogni notte, le sue vecchie ossa non sopportavano tutta quell'umidità e il giorno dopo non sarebbe riuscito a muoversi per i dolori. Deve essere per questo che al mio ar-

rivo mi permesso di dormire in ufficio, non gli era sembrato vero di aver trovato qualcuno che facesse la guardia al suo posto.

Guardia che, da parte sua, si era ridotta a un giro sommario mentre fumava l'ultima sigaretta prima di andare a dormire. Mi è stato raccontato che una notte sono addirittura entrati gli zingari e hanno rubato grandi quantità di rame. Enrico, un nostro ex collega, li colse sul fatto e fu pestato a sangue. Infine lo chiusero, svenuto, dentro una tomba. Restò ricoverato a lungo e una volta dimesso volle cambiare lavoro. Come dargli torto?

Questi pazzi vivi...

Arrivo all'ingresso principale e resto a bocca aperta.

Si è mai vista la gente fare la fila per entrare al cimitero, come se si trattasse del primo giorno di saldi? Sono perlopiù anziani mattinieri e gente che si ferma un momento sulla tomba dei propri cari estinti prima di andare al lavoro. Appena il cancello è aperto, tutti entrano accalcandosi. Oggi ricorrono i morti, ma anche i vivi mica scherzano!

Vengono in fretta e furia, come se volessero liberarsi al più presto di tale incombenza o fossero inseguiti, ce ne fosse uno che cammini lentamente. In quale altro posto si può godere della pace che regna qui? La gente dovrebbe venire al cimitero più rilassata, più *distesa*.

Mi sfiora un tizio trafelato che parla concitatamente al cellulare. Il tempo di una preghiera sulla tomba dei suoi e andrà in ufficio, spiega alla segretaria.

«Non passo anche da mia suocera, si trova nell'ampliamento e per visitare la sua tomba dovrei allungare troppo il giro perdendo tempo prezioso. È come se fossi stato anche da lei!»

Non sapevo che ci fosse *l'Offerta Speciale del Giorno dei Morti*, in cui ne visiti due e valgono per tre. In realtà, della suocera non gli importa niente.

«Che tristezza i cimiteri!» commenta una ragazza tatuata e piena di piercing, parlando con l'amica del cuore. «Tutte queste tombe! Si dovrebbe fare qualcosa per vivacizzare l'ambiente, non trovi?»

«Scusate tanto se non conosco barzellette da raccontare a chi viene in visita!», bofonchio.

L'imbecillità della gente non ha limiti e oggi tutti i deficienti di Velletri e dintorni si daranno appuntamento qui. Sarà impossibile arrivare all'orario di chiusura senza mai perdere la pazienza! Rassegnato, mi chino a raccogliere le prime cartacce da terra. Il cimitero non dovrebbe aprire così presto, la vista di tutti questi vivi di prima mattina mi traumatizza.

Mentre cammino a passo spedito verso l'ultimo cancello, il giardiniere mi affianca portando in spalla i suoi attrezzi. Proseguiamo insieme per un breve

tratto, salutando le persone che incontriamo lungo il viale. Anzi, a dire il vero glielo lascio fare senza prendere iniziative, dal momento che qualcuna potrei vederla soltanto io. Non intendo attirare su di me strane occhiate, né sentirmi fare domande alle quali non saprei come rispondere.

Colgo anche qualche frammento delle conversazioni che scambia la gente, di cui alcune suscitano il mio interesse: una signora non ricorda la collocazione della sepoltura della vicina di casa che odiava, ma vorrebbe tanto trovarla "per godere della sua morte". Un tale rimprovera aspramente la propria moglie che dal canto suo non vede la necessità di mettere fiori a parenti deceduti addirittura prima della loro nascita.

«Via quei sorrisi, entrate in modalità lutto. Sfregatevi una cipolla sotto gli occhi, o perlomeno cercate di fare una faccia triste!» esclama un giovanotto molto alto rivolto ai due che lo accompagnano.

Forte, la "modalità lutto"! Ogni tanto qualcuno riesce a essere divertente e a farmi ridere.

Ci passa accanto un ragazzo che il giardiniere non saluta. Non dà proprio segno di averlo notato, nonostante ci stia fissando con curiosità. Questo mi fa sospettare... quando i nostri sguardi si incrociano mi affretto a distogliere il mio, non ritengo saggio dare dimostrazione della mia abilità *adesso*.

Mentre lo oltrepassiamo sento un brivido corrermi lungo la schiena, di sicuro ho i suoi occhi puntati addosso.

Mi sono sempre chiesto cosa diavolo me ne faccio dei fantasmi. Posso vederli soltanto io e se ci parlo in presenza di qualcuno rischio di essere preso per matto. Avrei preferito un'invasione di zombie, da rispedire da dove sono venuti con un colpo in testa, come nei film horror. Un paio di quelli più carini e simpatici li terrei nel deposito feretri, incatenati per evitare che possano nuocermi, e ogni giorno li nutirei con i dolenti particolarmente rompiscatole. Per quanti ne vengono, i *miei* zombie non morirebbero di fame.

Nel corso degli anni ho avuto a che fare con trapassati infelici, nostalgici, incazzosi. Gli ultimi sono i peggiori, possono causare un sacco di problemi perché spesso si annoiano e cercano di ammazzare il tempo importunando chiunque gli capiti a tiro.

Voglio ben sperare che quel ragazzo non appartenga all'ultima categoria.

In compenso all'occhiata insistente dell'antipatica signora di mezza età con i colpi di sole e gli occhiali rispondo eccome, dal momento che è viva. La vedo quasi ogni giorno, so che insegna italiano e storia al liceo. Ha perso di re-

cente la mamma e viene spesso a portarle i fiori. Un gesto molto delicato, da parte di una persona così spocchiosa.

«Salve» saluta con la solita alterigia, squadrandomi dalla testa ai piedi come se si aspettasse di sentirsi rispondere "presente".

L'arroganza con cui certe persone si pongono è il loro biglietto da visita.

Come quest'altra strega dai capelli rosso menopausa con cui litigai un po' di tempo fa, arrivando a consigliarle caldamente di farsi una scopata. Una frase che non è il massimo della finezza, ma certi dolenti riescono a mandarmi davvero in bestia con il loro atteggiamento.

Non tollero che si pretenda di insegnarmi il mio lavoro, né che si accusi me o i miei collaboratori di essere degli sfaticati soltanto perché quando piove non facciamo inumazioni.

Non si rendono conto che il terreno diventa impraticabile? Quando inizio a spiegare cosa succede ad inumare un morto recente in un terreno inzuppato d'acqua, mi interrompono inorriditi. Se non vogliono stare a sentirmi "perché si impressionano", non potrebbero quantomeno *evitare* di muovere critiche inutili? Non li capisco proprio.

Per fortuna la finta rossa decide che non mi ha visto e passa oltre. Anche questa è andata, ne manca soltanto una e per oggi avrò fatto il *Tris di Befane*.

... Ma anche i trapassati non sono da meno

«Come sei cresciuto, amore di nonna!» tuba la Buona Vecchina, chinandosi su un bambino riccioluto di sei o sette anni.

Sono contento che le persone che aspettava siano venute, ma è un peccato che il piccolo non batta ciglio e continui imperterrito a passare i fiori a suo padre e che la sua totale assenza di reazioni quando la nonna gli poggia una mano nodosa sulla testa, scompigliandogli i capelli.

La scena è così commovente che mi fermo a guardare, a dispetto dei buoni propositi di farmi gli affari miei.

La Buona Vecchina mi sorride, raggiante, come a chiedermi "visto che bel nipote ho?" e non posso fare a meno di rivolgerle un solidale sorriso di affettuosa partecipazione.

Non tutti i trapassati si meravigliano che riesca a vederli, per alcuni di loro è addirittura un sollievo. Forse non si sentivano pronti a lasciare questo mondo, anche se non capisco come mai abbiano voglia di tornare, seppure visibili a pochi "eletti", i cosiddetti *mediuni*. Mi dispiace di non potermi sempre fermare a scambiarci qualche parola, soprattutto quando il cimitero è affollato.

«Forza, Jacopo, più veloce!» sbotta il padre del bimbo, spazientito. «Se mi passi i fiori uno alla volta, finiremo dopodomani!»

Ecco il più grande difetto dei vivi: vanno sempre di fretta.

Il piccolo Jacopo ignora che la nonna gli stia accanto, felice di averlo rivisto... e non lo sa neanche suo padre, altrimenti avrebbe più pazienza. Invece quasi strappa il mazzo dalle mani del bambino e infila alla bell'e meglio i fiori nel vaso, avviandosi a grandi passi lungo il viale.

«Cinque minuti» mi dice la Buona Vecchina, dondolando il capo. «Il mio unico figlio, il giorno della ricorrenza dei defunti, mi ha dedicato *ben* cinque minuti del suo prezioso tempo. Ne sono felice!»

Mi riprometto che da adesso e per tutto il giorno la smetto di dare confidenza ai trapassati. È troppo pericoloso, se qualcuno mi vedesse...

Invece mentre cammino a passo svelto in direzione dell'ufficio, uno di loro

mi si para improvvisamente davanti e non c'è modo di evitarlo. Proprio lui, dovevo incontrare?! L'ho soprannominato "Mister Lamento" perché ha sempre da ridire su tutto e si lagna di continuo. L'ultima volta che l'ho incontrato in giro per il cimitero mi ha attaccato un pistolotto infinito sulla collocazione della sua tomba, la prima in quarta fila nella cappella B del terzo fabbricato.

Non gli piace stare "in castigo all'angoletto" (come se quel posto gliel'avessi assegnato io), né gli sta bene che nessuno vada mai a trovarlo. Riguardo a cosa vorrà protestare, oggi?

«È di nuovo il 2 novembre. *Odio* questo giorno! Va a finire che si riversano tutti qui e non c'è più pace! Rispondimi, ce l'ho con te.»

Cosa vuole che gli dica? Proprio non si rende conto che non posso chiacchierare con lui davanti a tutta questa gente?! Non potendo parlare, mi limito ad allargare le braccia.

«Almeno» aggiunge, guardandosi intorno con aria truce «gli altri hanno chi li viene a trovare. I miei parenti non si scomodano di certo! Davanti alla mia tomba non ci viene neppure il cane!»

E cosa pretende da me? Che vada a prenderli e li trascini qui con la forza? Mica tutti hanno piacere di venire al cimitero. Quanta pazienza ci vuole! Non bastano già i vivi con le loro assurde questioni? Adesso ci si mettono pure i trapassati?

Poi ci sono defunti e defunti: quelli che si limitano ad aggirarsi tra le tombe senza dare fastidio a nessuno e quelli che invece rompono le scatole come se fossero ancora vivi. Nessuno ha mai cercato di farmi del male, però alcuni sono insopportabili.

Muoiono, ma non gli sta bene e tornano, anche se non tutti e magari non subito. A volte il motivo non lo sanno neppure loro, però poi non gli sta bene di essere tornati.

«Per me dovrebbero fissare la ricorrenza dei morti ogni quattro anni, esattamente come i grandi eventi sportivi. Certo non il 2 novembre! Sei d'accordo, immagino.»

Va bene, stavolta ha vinto lui. Mi accerto che al momento non passi nessuno e azzardo: «Magari il 29 febbraio?»

«Ecco, il 29 febbraio sarebbe l'ideale!»

«BUUUH!»

«Razza di cretino!», impreco. Siccome invece di scusarsi ride come un imbecille, gli dico i morti. «Ti dovevano *cremare*, a te!»

È un ragazzo pallidissimo con lo sguardo perennemente inquieto, uno dei trapassati più stupidi con cui mi tocca avere a che fare. Non mi è per niente simpatico, dà noia ai dolenti e ogni volta che mi vede si diverte a stuzzicarmi con battute penosissime che non fanno ridere per niente.

«Sei ancora vivo?» mi apostrofa a mo' di saluto.

Purtroppo sa che sono un medium, l'ha scoperto per puro caso e da quel giorno ha sempre cercato di sorprendermi nei momenti in cui non sono solo, con frasi molto offensive e tentativi di cogliermi di sorpresa nella speranza di mettermi paura. Probabilmente spera che io reagisca, per godersi la scena.

«Tocca vedere per quanto, ancora. Il posto di custode, qui, è sfigato... l'ultimo è morto!»

L'ultimo, il mio predecessore, è morto perché era vecchio e quando è successo stava a casa sua, nel suo letto. Non si è trattato di incidente sul lavoro, perciò come fa a dire che fare il custode qui porti iella?

In risposta gli lancio un'occhiata priva di interesse.

«Io non sono l'unico a chiedersi quanto durerai ancora... anzi, qualcuno ha scommesso che presto sarai anche tu dei nostri!»

Sì, certo. Come no. Ora sono addirittura quotato sulla *Gazzetta dell'Aldilà* nella sezione "prossimi possibili arrivi".

«Ti organizzeremo una bella festa di benvenuto, che dici?»

Si può sapere che gli ho fatto, a questo?

Mio nonno ripeteva sempre che essere idioti è un po' come essere morti: chi lo è non lo sa e non soffre, mentre chi gli sta intorno sì.

Ma quando uno è sia morto che idiota?